

Un duro colpo al potere dell'anziano rais. Convocate per il 20 gennaio 2003 le elezioni legislative e presidenziali

Ramallah, affonda il governo di Arafat

I 21 ministri si dimettono in blocco per evitare la sfiducia del Parlamento palestinese

Umberto De Giovannangeli

Tre mesi di vita. Precaria. Contestata. Conclusasi con le dimissioni in blocco dei 21 ministri. Finisce così, ingloriosamente, la breve esistenza del «nuovo» governo palestinese, costituito, tre mesi fa, da Yasser Arafat. «Il presidente ha accolto le dimissioni», si limita a confermare Nabil Abu Rudeina, infaticabile portavoce del presidente dell'Anp. Ma lo smacco subito dall'anziano rais è pesante, difficile da riassorbire, impossibile da oscurare. Perché quelle dimissioni hanno evitato in extremis l'affronto di un voto di sfiducia che avrebbe investito lo stesso Arafat. Ma a salvarlo da una clamorosa bocciatura, non è servita la decisione di indire per il 20 gennaio prossime nuove elezioni in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme est. L'annuncio delle nuove elezioni non è bastato a placare i deputati del Consiglio legislativo palestinese (Clp, 88 membri), riuniti da tre giorni a Ramallah e schierati da sempre a favore di profonde riforme nell'Anp.

La sconfitta del «continuismo» arafattiano si materializza nel pomeriggio, quando, a maggioranza, il Clp indica che avrebbe negato la fiducia al nuovo esecutivo palestinese, nato ai primi di giugno. Le dimissioni giungono da lì a poco e sono la inevitabile conclusione di un braccio di ferro che vede sconfitti i fedelissimi del rais. Arafat, spiega Ahmed Qrea (Abu Ala), presidente del Clp, ha ora due settimane di tempo per formare un nuovo governo provvisorio, incaricato di portare i palestinesi al voto. «Tutto si è svolto nel più puro spirito democratico», commenta, soddisfatto, Abu Ala. Ma la soddisfazione non traspare di certo dai volti dei più stretti collaboratori di Arafat, i quali, a microfoni spenti e con la garanzia dell'anonimato, ammettono che si, per l'anziano rais è stato davvero un duro colpo. Tanto più che Arafat le aveva provate tutte per far passare il tanto contestato governo.

Ieri mattina, aveva convocato i deputati di Al-Fatah, il suo partito, per persuaderli a votare la fiducia al nuovo esecutivo. Ma alcuni deputati non si presentano all'incontro e quanti vi partecipano lo fanno solo



Il presidente palestinese Yasser Arafat

per ribadire i forti dubbi verso un governo di cui continuavano a far parte ministri accusati di corruzione. «Arafat ha cercato di condizionare le scelte del Clp», protesta il deputato Mohammed Hurani. «Questo governo non è quello di cui ha bisogno il popolo palestinese», gli fa eco il suo collega Qadura Fares. Entrambi di Al-Fatah. Hurani e Fares fanno parte della corrente che chiede ad Arafat di emendare lo statuto dell'Anp e di nominare un premier - il nome più gettonato è quello di Mahmud Abbas (Abu Mazen) attuale numero due dell'Olp - con il quale condividere i suoi poteri. «Il Clp - dice a l'Unità un altro deputato dissidente, Ziyad Abu Amer - ha inteso contestare il modo in cui è stato formato

questo governo, e cioè senza consultare i deputati e senza che la scelta dei ministri fosse stata fatta secondo la necessità di maggiore trasparenza insita nel processo di riforma avviato». Tutti, ministri dimissionari e deputati, sono convinti che ciò che si è consumato nella sala della Muqata, il semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah, è un evento che segnerà la storia palestinese. Mai prima d'ora, il Clp aveva assunto una posizione così ferma nei confronti del presidente dell'Anp. «È una pietra miliare nella nostra vicenda storica», si lascia andare il solitamente misurato Saeb Erekat, ministro dimissionario e capo negoziatore, in carica, dell'Anp.

In ogni caso, è stato intanto sta-

Sharon: Osama e il leader dell'Anp sono la stessa cosa

L'omaggio alle vittime dell'11 settembre 2001 è solenne, convinto, partecipato nel Paese che più di ogni altro si sente in trincea contro il terrorismo: Israele. «Tutti ormai comprendono - afferma il premier israeliano Ariel Sharon - che non c'è un terrorismo buono e uno cattivo. Il terrorismo dei suicidi di Bin Laden, quello di Hamas, Tanzim ed Hezbollah, quello fomentato dall'Autorità palestinese, il coinvolgimento di Saddam Hussein al terrorismo palestinese e le rete terroristiche attive dall'Iran, sono tutti componenti del medesimo Asse del Male che minaccia pace e stabilità ovunque nel mondo». Manifestazioni di solidarietà agli Usa sono state organizzate ieri in varie località israeliane. A Gerusalemme, Sharon ha fatto mettere la bandiera a mezz'asta di fronte al proprio ufficio. Nel Museo di Tel Aviv, in ricordo delle vittime è stato eseguito il «Requiem» di Wolfgang Amadeus Mozart. Sulla spiaggia di Tel Aviv, ieri sera, con un sistema di luci, è stata proiettata in cielo l'immagine delle Torri Gemelle.

Territori

Amr: «Ad essere bocciato è Yasser»

«Quando hanno capito che il voto di sfiducia era certo, hanno scelto la via di uscita più onorevole: le dimissioni. Ma quel voto di sfiducia avrebbe investito lo stesso Arafat. Lui parla di riforme, di decentramento dei poteri, in realtà è aggrappato al potere e cerca solo di guadagnare tempo». A sostenerlo è uno degli esponenti di primo piano dell'ala riformatrice del Consiglio legislativo palestinese: Nabil Amr.

Quale lettura politica va data delle dimissioni del governo palestinese?

«Si è trattato di un atto di sfiducia della maggioranza dei parlamentari nei confronti dell'uomo, Yasser Arafat, che ha imposto quel governo pieno zeppo di personaggi screditati e incapaci. Il voto di sfiducia sul governo era certo e i ministri hanno preferito dimettersi per evitarsi una umiliazione».

Prima delle dimissioni, Arafat aveva annunciato la data delle elezioni legislative e presidenziali: il 20 gennaio 2003.

«Annunciando la data delle elezioni, Arafat sperava di tacitare il dissenso. Ma ha fatto male i suoi calcoli. Lui parla di riforme, promette rinnovamento, ma in realtà sono tutte astuzie tattiche per guadagnare tempo. Stavolta però l'astuzia non gli basterà, perché la maggioranza della società palestinese è stufo di una leadership che si è arricchita sulla sofferenza della gente».

Ma nel suo discorso di apertura della sessione

speciale del Clp, Arafat aveva molto insistito sulle riforme.

«Arafat è un maestro nel giocare con le parole ma i palestinesi attendono atti concreti, vogliono che sia condotta una lotta intransigente contro la corruzione, chiedono una vera separazione dei poteri, pretendono un ricambio di classe dirigente. Cose che Arafat non può accettare senza mettere in discussione il suo potere assoluto».

Israele vincola la ripresa dei negoziati all'uscita di scena di Arafat.

«I diktat di Sharon aiutano Arafat a restare al potere, trasformandolo in un simbolo di autonomia. Spetta ai palestinesi ridefinire la loro dirigenza e ciò che è accaduto in questi giorni nel Clp dimostra che Arafat non ha più una delega in bianco. Il suo potere è fortemente indebolito. La maggioranza dei palestinesi vuole un primo ministro, una separazione effettiva tra poteri esecutivo, legislativo, giudiziario. Vuole uno Stato di diritto e non essere governata da un rais accentratore e autoritario».

Un «rais» che aveva nominato a giugno cinque nuovi ministri.

«Alcuni dei quali, come Salam Fayyad (il ministro dell'Economia), sono persone degne e preparate, ma ciò non toglie che nell'insieme si è trattato di un'operazione di facciata, nel segno gattopardesco del tutto cambi perché tutto resti come prima, vale a dire il potere assoluto di Yasser Arafat».

Costa chiedete alla Comunità internazionale in vista delle elezioni del 20 gennaio?

«Di attivarsi sul campo per garantire un libero svolgimento della consultazione. Libero dai carri armati israeliani ma anche da pressioni interne che saranno certamente esercitate da chi non vuole abbandonare la scena».

u.d.g.

I separatisti islamici boicottano le elezioni. Ucciso un ministro del governo regionale. Diciannove morti in due giorni

Nel sangue il Kashmir verso il voto

Roberto Arduini

A pochi giorni dalle elezioni provinciali in Kashmir, i separatisti islamici uccidono un ministro e altre 15 morti in due diversi attentati, diaciano se si considerano gli ultimi due giorni.

Il ministro del governo regionale del Kashmir, Mushtaq Ahmed Lone è stato ucciso in mattinata a Kupwara, uno dei distretti nei quali si voterà alle elezioni per il rinnovo del parlamento provinciale, che si terranno in quattro fasi a partire dal 16 settembre. Almeno altre cinque persone che erano con lui sono morte. In un'altra sparatoria a una fermata di autobus i ribelli islamici hanno ucciso nove persone, tra cui quattro soldati indiani e una bambina. La strage è avvenuta a Poonch, nel sud del Kashmir.

Lone, 45 anni, era membro del «National Conference», il partito filo-indiano che da sei anni governa il Kashmir e si era candidato per il suo partito. L'attentato è stato rivendicato dal Lashkar-e-Taiba, un gruppo che ha le sue basi in Pakistan e ha stretti legami con i Taleban afgani e con al Qaeda, la rete terroristica internazionale di bin Laden. Il portavoce del Lashkar, Mohammed Shakel, ha detto che l'azione «è stata condotta dal nostro gruppo Abul

Qasim, composto da militanti kashmiri e formato per impedire le elezioni perché esse non risolveranno il problema del Kashmir». Esecutore materiale dell'attentato sarebbe Abu Vikas, un ragazzino di 15 anni. Secondo alcuni testimoni, il giovane era travestito con un «burqa», il velo tradizionale islamico, e ha lanciato una granata contro il palco sul quale Lone stava tenendo un comizio elettorale. Poi, i suoi complici nascosti tra la folla hanno aperto il fuoco con armi automatiche. I terroristi si sono dati alla fuga subito dopo. Il ministro è spirato in un ospedale locale prima di poter essere trasportato in quello della capitale, Srinagar. Il ministro è stato colpito allo stomaco dai proiettili, ed è morto per emorragia interna.

In un primo momento, fonti della

polizia avevano affermato che la morte era stata causata dall'esplosione di una mina-antiuomo, prima che Lone arrivasse sul luogo del comizio. L'azione era stata rivendicata da un gruppo islamico sconosciuto, Al Arifil, ma la notizia non è stata confermata. Lone si era attivamente impegnato a Kupwara nella campagna elettorale per il suo partito, il «National Conference».

Da quando il governo di New Delhi, all'inizio di agosto, ha proclamato le elezioni, la regione è sconvolta dalle violenze, perché i principali gruppi secessionisti islamici hanno minacciato di far fuori tutti coloro che intendono candidarsi o partecipare al voto. E con l'omicidio di ieri sono tre i parlamentari uccisi. Due notti fa, a Baramulla è stata uccisa un'altra candidata del «National

Conference», mentre venerdì scorso, lo sceicco Abdul Rahman, candidato indipendente, era stato assassinato in un attentato insieme al nipote e all'autista. I secessionisti, sia quelli che sono per l'indipendenza che quelli che vorrebbero l'annessione al Pakistan, hanno inoltre invitato la popolazione musulmana a disertare le urne. Nelle elezioni pacifiche sperava il governo indiano, primo passo verso la normalizzazione di una regione sconvolta da 13 anni di rivolta, che ha causato la morte di almeno 35mila persone. Gli attentati porteranno, inoltre, nuova tensione nelle relazioni tra India e Pakistan, accusata di appoggiare i terroristi. E gli eserciti dei due paesi, che dispongono di armi nucleari, si fronteggiano da nove mesi sul confine comune in assetto di guerra.

Contestata la regolarità delle primarie nello Stato in cui Bush batté Gore tra le polemiche

Florida «allergica» alle urne

WASHINGTON Ci risiamo. Il sistema elettorale della Florida ha di nuovo fatto cilecca, due anni dopo il caos che provocò fieri dubbi sulla legittimità dell'elezione del presidente George Bush. Il governatore Jeb Bush, fratello del presidente, aveva promesso di correre ai ripari e speso 30 milioni di dollari in nuove macchine elettroniche che hanno miseramente fallito la prima prova.

L'ex ministro della giustizia Janet Reno è stata battuta da una sconosciuta nelle primarie con cui il partito democratico ha scelto il candidato da opporre al governatore Bush nelle elezioni del 5 novembre. Ha vinto Bill McBride, un ricco avvocato di Tampa che non si è mai occupato di politica. Il risultato è

controverso. Molti sostenitori della signora Reno non hanno avuto la possibilità di votare, come successo nel 2000 agli elettori di Al Gore, l'avversario di George Bush.

Nelle primarie del partito repubblicano tutto si è svolto secondo le previsioni ma il risultato è un magnifico spunto per le vignette satiriche sui giornali. La candidata del partito per la camera dei deputati federali non è altro che Katherine Harris, l'ex segretaria di stato della Florida che troncò lo spoglio delle schede per assegnare la vittoria a George Bush. Da allora, gli avversari chiamano la signora Harris Crudelia Demon e la accusano di rubare i voti come la protagonista di un cartone animato rubava i cuccioli.

L'apertura dei seggi è stata prolungata di due ore perché le macchine non funzionavano e centinaia di persone sono state private del diritto di voto. Perfino Janet Reno ha avuto difficoltà nel votare per se stessa. Davanti agli obiettivi delle telecamere che seguivano la candidata, gli scrutatori hanno lottato per un quarto d'ora con i nuovi computer che si erano bloccati appena accesi.

A Liberty City, un quartiere abitato in maggioranza da neri poveri, nel quale la Reno è molto popolare, il seggio è stato chiuso in faccia a una lunga coda di mancati elettori. «È ridicolo, ho provato tre volte a votare senza riuscirci», ha protestato Marsha House, una attivista del partito democratico.

Janet Reno era contestata dai dirigenti del partito, che la consideravano troppo di sinistra per avere qualche probabilità contro Jeb Bush. Inoltre, gli esuli cubani non le hanno perdonato l'uso della forza per rimpatriare il piccolo Elian Gonzales. Forse sarebbe stata sconfitta in ogni caso, ma ancora una volta, in Florida, l'esito del voto è stato deciso dalle macchine e non dalle persone.

b.m.

Un ragazzino di 15 anni, travestito con un «burqa», ha lanciato una granata contro il palco dove era il ministro

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitkompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad un anno dalla scomparsa l'Unità ricorda

PIERO BERSANELLI

Con immutata stima ed affetto.

Roma, 12 settembre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publitkompasa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Computer difettosi ostacolano le elezioni in casa democratica Non sarà Janet Reno a sfidare il fratello del presidente